



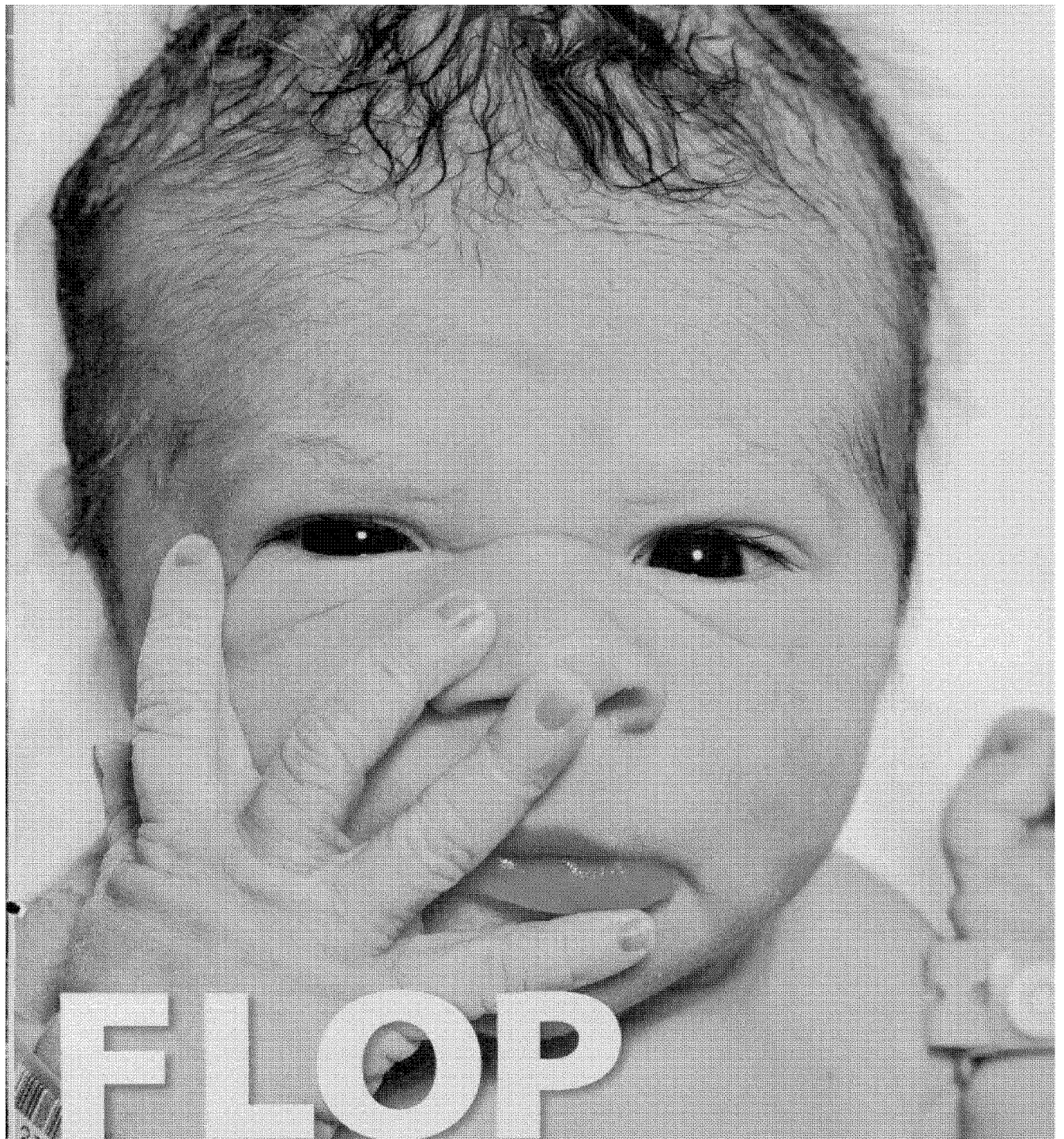
**Rapporto maternità** LE NOSTRE CULLE RESTANO VUOTE

# BABY

## Ecco perché in Italia si

I dati statistici sono inesorabili: abbiamo il triste primato negativo di 1,3 figli per donna. E due mamme su dieci abbandonano il posto di lavoro dopo il parto.

50 OGGI

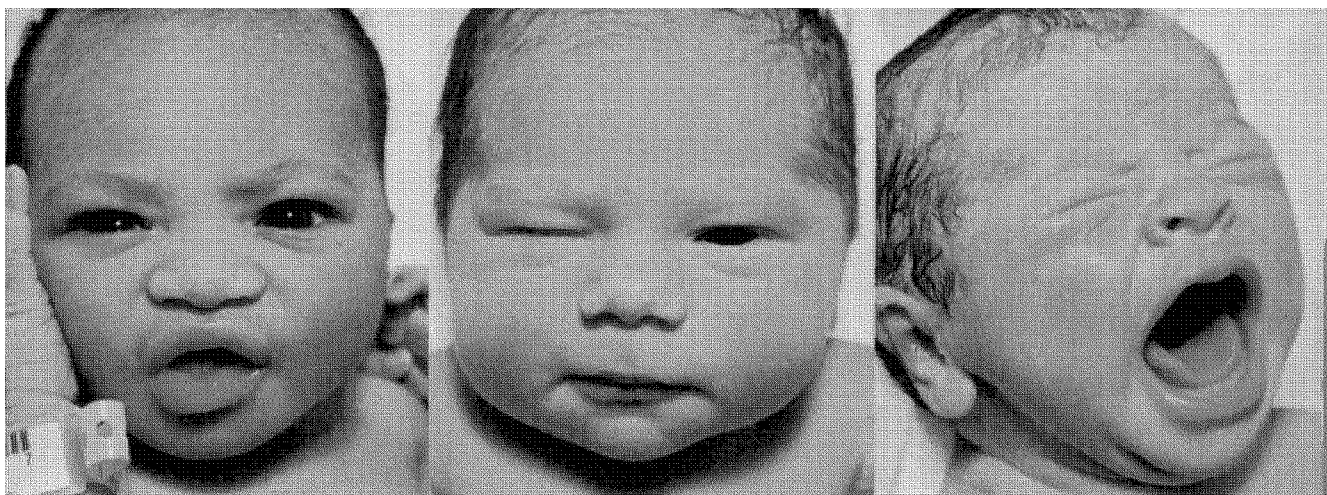


**FLOP**

## **fanno pochi bambini**

Mentre la Francia ha invertito la tendenza, da noi si fanno solo promesse. Eppure le soluzioni ci sarebbero: a partire dagli aiuti pubblici alle famiglie e dai posti negli asili nido

OGGI 51



Milano, giugno

**I**n Italia, negli ultimi quattro anni, il numero medio dei figli per donna si è attestato intorno a 1,3. Andava peggio solo nella metà degli anni Novanta. Ma rimaniamo il fanalino di coda dell'Europa. Meglio di noi fanno non solo Svezia e Danimarca, da sempre alfieri della famiglia numerosa. Ma anche Germania, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Portogallo, Belgio e soprattutto Francia. I cugini d'Olttralpe da qualche anno hanno raggiunto la soglia dei due nati per donna. Perché in Italia, invece, le culle rimangono vuote? Il professor Massimo

Livi Bacci, demografo e senatore Pdl, individua tre fattori di svantaggio con cui le famiglie italiane devono fare i conti: la carenza di politiche sociali, la ritardata autonomia giovanile e la bassa percentuale di lavoro femminile.

#### POLITICHE SOCIALI

Negli ultimi cinque anni la spesa pubblica a favore di figli e famiglia all'interno dell'Unione europea è cresciuta del 2,2 per cento, ma è molto diversificata. Secondo i dati dell'Eurostat, la spesa pro capite è di 627 euro in Austria, 514 in Germa-

nia, 425 in Francia, 298 in Gran Bretagna e solo 99 in Italia. «Non è solo questione di soldi, ma anche di assenza di progettualità negli investimenti», spiega Valeria Covini, direttrice del mensile *Insieme*. «Le amministrazioni locali hanno messo in cantiere varie iniziative di sostegno alle famiglie. Si va dai soldi per la baby sitter a quelli per i pannolini, alle carte famiglia. Ovviamente questi contributi fanno comodo, soprattutto in tempi di crisi. Ma non sono iniziative che possono convincere le famiglie a fare un figlio in più».

#### LAVORO FEMMINILE

A prima vista può sembrare una contraddizione, ma nei Paesi dove ci sono meno donne lavoratrici, nascono anche meno figli. Spiega il professor Livi Bacci: «Nelle società attuali, caratterizzate da modelli di vita più complessi e costosi e da maggiori incertezze, due fonti di reddito sono necessarie perché le coppie decidano di avere figli con una certa tranquillità». E secondo i dati Eurostat, l'Ilo (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e Istat relativi al 2007, l'occupazione femminile in Italia risulta al penultimo posto nell'Europa a 27. Ci segue solo Malta. Il nostro Paese risulta spaccato a metà: al Nord lavorano il 57 per cento delle donne, al Sud il 31,2 per cento.

#### ETÀ, LEGGI, SERVIZI

Rispetto ai coetanei europei, in media gli italiani escono dopo dalla scuola ed entrano dopo nel mercato del lavoro. Di conseguenza mettono su famiglia più tardi. Anche le donne tendono a rinviare la scelta della maternità. E questo pesa anche sulla loro fertilità. «La stagione d'oro della maternità rimane intorno ai venti anni, ha una caduta dopo i trenta e un crollo dopo i quaranta», spiega la dottoressa Alessandra Graziottin. In positivo c'è che le mamme italiane hanno dalla loro una delle migliori leggi sulla ma- →

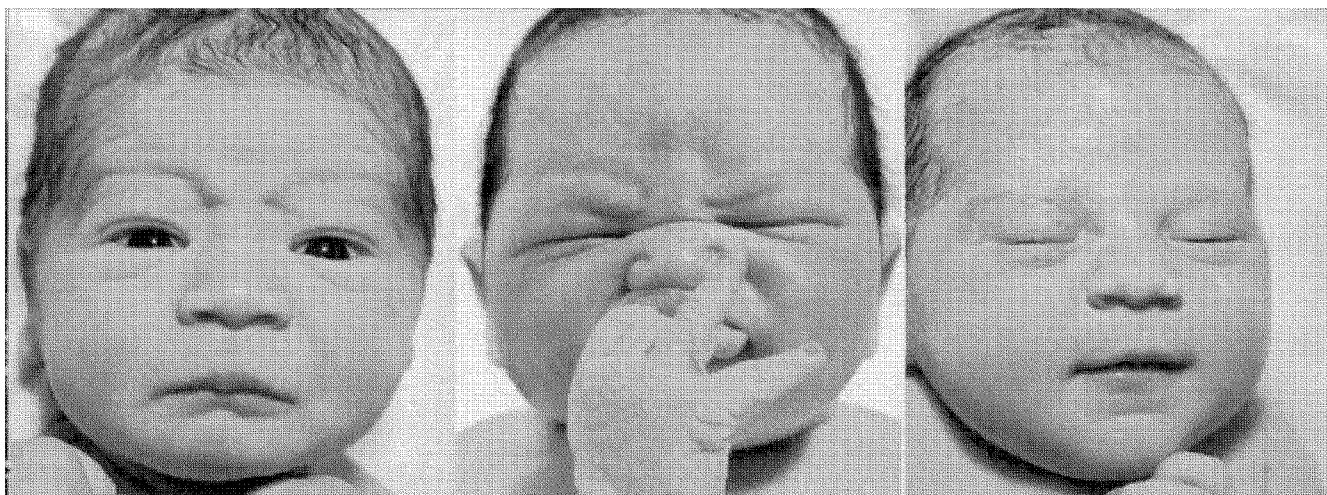
## È l'ora di avere un fisco più giusto

**S**e fossi un imprenditore e avessi tre dipendenti, avrei un'infinità di aiuti dallo Stato. Dagli sgravi fiscali per le nuove assunzioni, fino alla cassa integrazione, in nome della sopravvivenza della mia azienda. Invece ho tre figli. E vivo in Italia. Un Paese che non ha mai avuto una vera politica fiscale per la famiglia. Ciò non toglie che uno decida o meno di fare figli, ma il fattore economico conta. Una famiglia come la mia, in Germania e in Francia non paga tasse. In Spagna ha detrazioni di 1.800 euro l'anno per il primo figlio, 2 mila per il secondo, 3.600 per il terzo e 4.700 per il quarto e i successivi. Io, per tutti e tre

i figli, ho 770 euro di detrazione l'anno. Nient'altro. Dov'è l'errore? L'errore è nel non considerare la famiglia una ricchezza per la società. Mentre lo è, nei fatti. Innanzitutto perché la famiglia consuma. E sappiamo tutti, soprattutto in periodo di crisi, quanto sia importante sostenere i consumi. I figli, poi, sono i lavoratori, i contribuenti di domani. Solo una politica miope non lo riconosce. E noi abbiamo una politica miope da 60 anni. La soluzione? Semplice: perché io devo pagare le stesse tasse di un single che ha il mio stesso reddito? Perché non si riconosce che la gran parte del reddito e spesa per i figli, e quindi non più

disponibile? Perché non introdurre il quoziente familiare che, per calcolare l'aliquota di tassazione, considera il numero di componenti della famiglia? Perché costa, è l'obiezione. Vero, ma è appunto un problema politico, di scelta sulla destinazione dei fondi. Senza contare che i soldi spesi per la famiglia sono soldi investiti. Che ritorneranno sotto forma di consumi e di redditi futuri, il guaio è che in 60 anni nessun governo ha mai avuto il coraggio di dire: per una volta, pagano le aziende (o le banche, o gli evasori fiscali) e non le famiglie. Mai. Nessuno. In 60 anni.

Roberto Deccaria

**BENVENUTI!**

Nelle foto di queste pagine, le eccezionali istantanee scattate dal fotografo Thierry Bouet nei primi sessanta minuti di vita di molti bambini. (Foto Sipa Press/Olycom).



→ temità: cinque mesi obbligatori retribuiti all'80 per cento, più sei mesi di congedo facoltativo al 30 per cento a cui possono accedere anche i papà. Dal 2007, però, la Germania ci ha superato prevedendo un congedo parentale di un anno al 67 per cento dello stipendio: una cifra sufficiente per riuscire a dedicarsi a tempo pieno ai bimbi, arrivando però anche a fine mese. Ma la vera incognita in Italia è il dopo: finita la maternità, se la mamma lavora, il bambino con chi sta? Nel nostro Paese il fabbisogno di asili nido è coperto solo all'11,4 per cento. La media è nazionale: si va dal 4 per cento di Napoli, al 16 di Torino, al 22 per cento di Milano, fino al 29 di Firenze e il 35 di Bologna. Per non parlare dei costi. «A Milano, un asilo nido pubblico arriva a costare

450 euro al mese. Quelli privati di più. Questo succede perché i nidi sono considerati servizi a domanda individuale, per cui si deve pagare un terzo del costo effettivo», spiega Marilena La Fratta, responsabile delle Politiche di conciliazione e pari opportunità della regione Lombardia.

#### AZIENDE AMICHE

«Conciliazione» è la parola magica che ha preso piede negli ultimi anni: in tutte le amministrazioni più avvedute ci sono uffici che si preoccupano di monitorare la situazione e studiare strategie di miglioramento. In Lombardia, per esempio, è stato creato un premio per le aziende «amiche delle famiglie», che istituiscono nidi aziendali o orari flessibili che consentono di conciliare la

professione col ruolo di genitore. Ma sono ancora gocce nel mare. E sempre la Lombardia, ha il record delle donne che rinunciano al lavoro dopo la maternità. Nel 2006 le dimissioni di mamme lavoratrici sono state 4.608. Nel 2007 sono salite a 5.581. Nel 2008 hanno avuto un ulteriore incremento del 4,3 per cento. Secondo l'osservatorio sul Diversity management dell'università Bicconi, in Italia il 18,5 per cento delle neomamme lavoratrici si è dimesso poco dopo il parto. «Le mamme moliano la professione anche perché l'organizzazione del lavoro premia soprattutto la costante disponibilità di tempo, il presenzialismo e la visibilità», spiega la coordinatrice dell'osservatorio Simona Cuomo. Nel 70 per cento dei casi il licenziamento è vissuto

come una scelta obbligata. Questo soprattutto nelle grandi città dove il sostegno delle reti parentali è più fragile: i nonni sono lontani o troppo impegnati per fare da baby sitter ai nipotini.

#### GLI STRANIERI

A soffrirne sono anche le famiglie straniere. A contraddire il luogo comune che gli extracomunitari fanno sempre e comunque più figli c'è l'ultimo rapporto dell'Ismu, la fondazione milanese che si occupa di studi sulla multietnicità. Il numero medio di figli per donna nella popolazione straniera residente in città è di 1,94. Una discesa netta: gli immigrati stanno prendendo le abitudini degli italiani, ma soffrono delle stesse difficoltà.

Antonella Arcimane

54 OGGI